

CLARA ALLASIA

*L'eredità inquieta del "Libro ritrovato":  
le Storie fra «bancarotte» della scienza, «buone intese» nella letteratura e «indiscrete femmine»*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CLARA ALLASIA

*L'eredità inquieta del "Libro ritrovato":  
le Storie fra «bancarotte» della scienza, «buone intese» nella letteratura e «indiscrete femmine»<sup>1</sup>*

*Il saggio si interroga sul significato degli interventi attuati da Croce presso Laterza per bloccare, nel 1913 e nel 1915, la pubblicazione di un saggio su De Sanctis di Umberto Cosmo e di una raccolta di articoli di Rodolfo Renier, ritrovata ed edita nel 2018. Entrambi i libri avrebbero mostrato come i rappresentanti della scuola storica torinese si stessero interrogando sul concetto di militanza e sui rapporti con le posizioni crociane ma, anche, stessero riflettendo sulle strumentalizzazioni e sulle prese di posizione che in quegli anni andavano al di là delle intenzioni di chi se ne era fatto portavoce.*

*Dalle pagine dei due volumi mai editi emergono questioni che avranno un impatto fondamentale negli anni successivi.*

Il 1915, *annus horribilis*, lo è anche per l'Italianistica torinese e nazionale: l'8 gennaio avviene la prevista scomparsa di Rodolfo Renier e il 27 dicembre muore, del tutto a sorpresa, Francesco Novati: il «Giornale storico» è decapitato, si apre la breve e sfortunata gestione di Egidio Gorra. La scomparsa di Renier ha chiuso le porte, per sempre anche se non immediatamente, a Umberto Cosmo (il suo ultimo corso è del 1917) che, come libero docente, ha in quegli anni tenuto per supplenza il corso di Arturo Graf.<sup>2</sup> Sulla cattedra di Graf, scomparso il 30 maggio del 1913, è nel frattempo approdato Vittorio Cian, giunto a Torino da Pavia, dove si è trasferito dopo un periodo trascorso a Pisa come successore di D'Ancona (193 lettere stanno a testimoniare il rapporto fra i due).<sup>3</sup> La prolusione *Per la buona intesa*,<sup>4</sup> all'origine della nota polemica sulla *Mancanza del successore*,<sup>5</sup> viene letta il 15 gennaio 1914 in occasione del suo insediamento a Torino e guarda in realtà molto indietro, al 1896 e alla prima prolusione messinese, *L'estetica della storia considerata specialmente nelle sue manifestazioni letterarie*.<sup>6</sup> Sul finire del '15 Cian decide di rendere omaggio non al maestro che l'aveva voluto a Torino con tutte le sue forze (nei confronti del quale si mostrerà comunque sempre riconoscente) ma a Renier, la vera anima del «Giornale Storico», di cui apprezza l'erudizione non disgiunta dal gusto della *chose littéraire* che, secondo il non del tutto imparziale Piero Treves, egli non avrebbe posseduto mai.<sup>7</sup> Lo aiuta nell'impresa «l'altro Vittorio», cioè Rossi, cugino di Renier e dedicatario, insieme a Cian, degli *Svaghi critici*, uscito da Laterza nel 1910.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Il presente articolo corrisponde al testo letto in occasione della seduta plenaria del 12 settembre 2019. Una versione integrata da altri elementi è stata da poco pubblicata sul «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXVII (2020), 658, 264-281.

<sup>2</sup> P. NOVARIA, *Arturo Graf nei documenti istituzionali conservati dall'Archivio storico dell'Università degli Studi di Torino*, in C. Allasia e L. Nay (a cura di), *Il volto di Medusa. Arturo Graf e il tramonto del Positivismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, 193-232: 216.

<sup>3</sup> Mi permetto di rimandare a C. ALLASIA, *I principali corrispondenti di Vittorio Cian. Appunti per un inventario*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, *ad vocem* e a L. Bocca (a cura di), *Il carteggio di Vittorio Cian*, con la pres. di A. Di Benedetto, Firenze, Olschki, 2013, *ad vocem*.

<sup>4</sup> V. CIAN, *Per la buona intesa. Prolusione al corso di Letteratura Italiana letta nella R. Università di Torino, 15 gennaio 1914*, Torino, Lattes & C., 1914.

<sup>5</sup> C. ALLASIA, *Fenomeni di militanza. Scritture dell'impegno dal secolo di De Sanctis al Novecento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018, 112-120.

<sup>6</sup> V. CIAN, *L'estetica della storia considerata specialmente nelle sue manifestazioni letterarie: prolusione letta nella R. Università di Messina il 16 gennaio 1896*, Messina, G. Principato, 1896. Per l'attenzione suscitata dalla prolusione mi permetto di rimandare all'introduzione a C. Allasia (a cura di), *Carteggio Croce-Cian*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Bologna, il Mulino, 2010, VII-XIX: VIII-X.

<sup>7</sup> P. TREVES, *Cian, Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia, vol. XXV (1981), 155.

<sup>8</sup> C. ALLASIA, *Lettere a Procaria. Benedetto Croce, la letteratura e il fascismo nel carteggio di Vittorio Cian*, Lanzo, Deputazione di Storia Patria delle Valli di Lanzo, 2010, 32-35. A proposito degli *Svaghi* si veda almeno A. DI BENEDETTO, *Origini e caratteristiche del «Giornale storico della letteratura italiana»*, in ID., *Sekundärliteratur. Critici*,

L'omaggio, di fatto un secondo volume di *Svaghi critici* (di qui la rinnovata scelta di Laterza), consiste in una raccolta di testi editi ma in molti casi introvabili, raggruppati in otto capitoli:<sup>9</sup> fin dall'indice si comprende, o meglio si ribadisce, non solo la «crescente larghezza critica e culturale» di Renier ma, anche, una particolare attenzione alla vita intellettuale, non solo universitaria. Cian, con una modalità che non gli era estranea, avrebbe poi fatto in modo di restituire, lui convinto nazionalista, la diffidenza di Renier nei confronti del consolidarsi dei movimenti filonazionalisti e del conseguente sempre maggiore utilizzo di «espressioni patriottarde, buone nei comizi», lamentate nella complessa commemorazione di Arturo Graf.<sup>10</sup>

Più nell'immediato, il motivo evidente che spinge Cian e Rossi a raccogliere questo materiale è costituito, al di là di un sincero sentimento di affetto, dalle ragioni comunicate con qualche ingenuità a Croce che, inizialmente, desumiamo dai carteggi, collabora all'impresa: nella partita per la successione alla direzione del «Giornale» c'è la necessità di stabilire uno stretto rapporto di filiazione culturale con Renier, pur nella consapevolezza che i «due Vittorio» sono ormai diventati, per l'editrice Sofia Loescher vedova Graf, «due scomunicati».<sup>11</sup> All'interno di questo progetto vengono perciò fatte scelte ben precise ed è come se Cian, che dagli epistolari appare quello che prende l'iniziativa e gestisce l'operazione, alla vigilia di una stagione di militanza di tutt'altro segno non priva di storture anche gravi, volesse fare i conti con un periodo che si è, a suo modo di vedere, inevitabilmente concluso. È tuttavia ragionevole pensare che anche Rossi condivida fino in fondo le premesse teoriche che presiedono alla costruzione del volume, soprattutto guardando ai suoi lavori più tardi, come *La formazione e il valore estetico dell'Ortis*, un articolo pubblicato qualche anno dopo, nel 1927, in cui si mostra capace di «fondare la ricostruzione di una redazione di un'opera quasi solo sull'analisi stilistica della redazione pervenuta».<sup>12</sup>

Il volume, pur approdando alla redazione di Laterza, non esce, verosimilmente bloccato, dopo numerose esitazioni e ripensamenti,<sup>13</sup> dallo stesso Croce che, nel giro di tre anni, respinge ben due libri proposti dall'*entourage* torinese, a riprova, tanto vale anticiparlo subito, della precoce consapevolezza, recentemente ribadita, che «la battaglia sulla [...] eredità» desanctisiana non solo sia stata «soprattutto ideologica»<sup>14</sup> ma lo sia stata fin dall'inizio.

Coerentemente, sfogliando *Il libro ritrovato*, questo il titolo del volume ora pubblicato, a cent'anni di distanza, per i tipi del Centro di Studi per la Storia dell'Università di Torino, Croce dovette rilevare che era stato costruito per suggerire una riflessione sul rapporto fra positivismo e idealismo, fra metodo storico e critica estetica, qui variamente declinato, con ripensamenti e prese di posizione, anche al di là delle intenzioni di chi se ne era fatto portavoce. *Il libro ritrovato* infatti contiene, sparsa in saggi che cronologicamente coprono trent'anni, un'analisi del metodo storico,

*eruditi, letterati*, Firenze, SEF, 2005, 38, M. POZZI, *Dal metodo storico all'estetica crociana*, in *Critici e poeti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, 163.

<sup>9</sup> *Questioni teoriche di storia letteraria, Letteratura italiana, Italia e Francia, Letterature straniere, Letteratura popolare, Storia dell'arte, Biografie, Questioni scolastiche*.

<sup>10</sup> R. RENIER, *Arturo Graf*, «Annuario dell'Università di Torino», 1914, ora in ID., *Il libro ritrovato*, a cura di C. Allasia, L. Nay, A. Vitale Brovarone, C. Tavella, Torino, Centro Studi di Storia dell'Università di Torino, 2018, 206-222: 207.

<sup>11</sup> *Carteggio Croce-Cian...*, 286. L'antipatia doveva essere reciproca se, nella stessa lettera, Cian si spinge, poco cavallerescamente, a definire Sofia una «bisbetica teutonica che vive ormai di rancore».

<sup>12</sup> M. CHIESA, *Vittorio Rossi e il Giornale storico*, in *Cent'anni di Giornale storico*, Atti del Convegno (Torino, 5-7 dicembre 1983), Torino, Loescher, 1985, 214-236: 233.

<sup>13</sup> Le tappe di lavorazione e i cenni presenti nel carteggio Croce-Laterza state analizzate in C. ALLASIA, L. NAY, C. TAVELLA, *Il libro ritrovato: una sorpresa bibliografica nel Fondo Renier*, in RENIER, *Il libro ritrovato...*, VII-XI.

<sup>14</sup> A. QUONDAM, *De Sanctis e la «Storia»*, Roma, Viella, 2018, 105.

delle sue deficienze e della sua utilità, una decisa affermazione della sua vitalità ma anche della funzione inevitabilmente ancillare della «grande tradizione degli eruditi italiani del Settecento».<sup>15</sup> L'analisi più completa viene fornita dall'articolo *Metodo storico e metodo estetico*, inserito nella prima sezione *Questioni teoriche di storia letteraria* e risalente al 1890: fin da quella data Renier indaga sull'«inquietudine malcontenta ed irosa, un desiderio vago di ritorno al passato, una sete nova di sintesi e di arte, un bisogno di critica estetica» che affligge i rappresentanti della scuola storica, facendoli apparire «intellettualmente simili all'inferma di Dante, “che non può trovar posa in su le piume”»<sup>16</sup> (Pg VI, 150). Alla domanda se il «metodo storico *abbia* [...] ormai fatto il suo tempo, sicché convenga smetterlo e gittarlo in un canto»,<sup>17</sup> Renier fornisce una risposta scontata ma interessante perché definisce il metodo storico «scienza» e per la precisione «scienza sperimentale» e, facendo sua una dichiarazione di Pasquale Villari, afferma che, esattamente come il positivismo a cui si ispira, il metodo storico è, appunto, «un nuovo metodo, non già un nuovo sistema» e possiede la caratteristica peculiare di essere applicabile «alle scienze morali», acquisendo «l'importanza medesima che ha il metodo sperimentale nelle scienze naturali».<sup>18</sup> Renier ripercorre poi la consueta genealogia critica, ma con qualche distinguo perché, se «gli eruditi nostri del secolo scorso, molto tempo prima che questo nuovo indirizzo venisse propugnato fuori d'Italia teoricamente, lo seguirono nella pratica, e noi possiamo vantarci a buon diritto del nostro Muratori, del nostro Zeno, del nostro Tiraboschi»,<sup>19</sup> nella commemorazione di Adolfo Bartoli, inclusa nelle *Biografie* (altra sezione estremamente significativa del *Libro ritrovato*), Renier rammenta che, per essere applicabile oggi, tale metodo deve essere coniugato con «gli influssi intermedi del Foscolo, del Mazzini, del Cattaneo»,<sup>20</sup> deve cioè acquisire una necessaria veste militante.

Dunque, quasi attenuando l'apodittica domanda contenuta nel programma del «Giornale»,<sup>21</sup> a pochi anni di distanza Renier è disposto ad ammettere che nella storia letteraria del Tiraboschi «parve a qualcuno mancasse lo studio delle condizioni civili del paese» che, secondo il paradigma Foscolo-Mazzini-Cattaneo, era diventato particolarmente evidente «nel fortunoso periodo del nostro riscatto nazionale, ed ebbe interpreti Paolo Emiliani Giudici e Luigi Settembrini».<sup>22</sup> Coloro ai quali invece, continua Renier, sembrava che nella *Storia* del Tiraboschi «vi facesse difetto la comprensione intima e profonda dei fatti letterari» trovarono poi soddisfazione nella «seconda tendenza [che] venne dopo, per influsso delle idee filosofiche d'oltr'alpe, specie hegeliane». Naturalmente questa tendenza ha il suo «rappresentante sommo» in De Sanctis, con cui «la critica del contenuto giunse [...] alla sua espressione più alta e più fine. Dotato di un ingegno sintetico

<sup>15</sup> R. RENIER, *Adolfo Bartoli*, in *Dante e la Lunigiana nel sesto centenario della venuta del poeta in Val di Magra (1306-1906)*, Milano, Hoepli, 1909, ora in ID., *Il libro ritrovato...*, 185-193: 186.

<sup>16</sup> ID., *Metodo storico e metodo estetico*, in ID., *Il libro ritrovato...*, 5-9: 8.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> P. VILLARI, *Saggi di storia, di critica e di politica*, Firenze, Tipografia Cavour, 1868, 28.

<sup>19</sup> RENIER, *Metodo storico e metodo estetico...*, 6.

<sup>20</sup> ID., *Adolfo Bartoli...*, 186.

<sup>21</sup> «Che cosa sono, generalmente parlando, dopo quella del Tiraboschi, e salvo alcuna eccezione recentissima, le storie della nostra letteratura?», A. GRAF, F. NOVATI, R. RENIER, *Programma*, «Giornale storico della letteratura italiana», I (1883), 3.

<sup>22</sup> RENIER, *Metodo storico e metodo estetico...*, 6. L'allusione è naturalmente a P. EMILIANI GIUDICI, *Storia delle Belle Lettere in Italia*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1844 (una seconda edizione uscì nel 1855 con il titolo di *Storia della letteratura italiana*); L. SETTEMBRINI, *Lezioni di letteratura italiana dettate nell'Università di Napoli*, Napoli, Stabilimento Tipografico Ghio, 1866-1872, 3 voll.

eminente, egli era atto a tutto comprendere ed a divinare, nelle sue cause e ne' suoi effetti, il pensiero dei massimi scrittori italiani».23

Tuttavia nessuna di queste due tendenze permette di «costruire» secondo Renier «una definitiva storia letteraria» perché «mancano ancora le basi analitiche»: per questa ragione, conclude, «il compito [...] della scuola storica è ben lungi dall'essere esaurito. Noi abbiamo esplorato qualche secolo dell'ampia e gloriosa nostra letteratura, ne abbiamo assaggiato qualche altro; ma vi sono periodi interi, e lunghissimi, non ancora osservati alla luce dei documenti e della critica».24 E qui sceglie di ripetere, ribaltata ma con lo stesso significato, la famosa e molto commentata pagina desanctisiana da *Settembrini e i suoi critici*, quella con cui, secondo Luigi Russo, «il De Sanctis tracciava il lavoro della generazione che è giunta fino al 1914»,25 ma l'inventario dei secoli ancora bisognosi di indagini non è neutro: vengono al pettine alcuni dei nodi cruciali della riflessione desanctisiana, primo fra tutti l'«immenso nostro Cinquecento».26 Inoltre del secolo «della decadenza», prosegue Renier, «non si sa bene quasi nulla» e si continuano a ripetere i giudizi di Settembrini che dichiarava perentoriamente: «Nel Seicento l'Italia non ha storia perché non ha vita politica».27 Quello che in questo caso Renier sa di proporre non è tanto e solo un superamento della *Nuova scienza* desanctisiana, «un capitolo che, all'insegna di questo sintagma, assume a protagonisti un manipolo di grandi scrittori, da Galileo a Giambattista Vico»,28 perché il caso del Seicento, che sarebbe diventato di lì a poco, ancora per mano, congiuntamente, di Croce, Cian e Graf, terreno di lettura e di interpretazione della contemporaneità, è un caso totalmente a parte recentemente restituitoci nei suoi molti chiaroscuri.29

Che all'inizio del Novecento Renier dia ormai per scontata questa filiazione dialettica fra scuole e movimenti, lo si deduce da un altro articolo, *La giovinezza di Emilio Zola*, comparso sul «Fanfulla» nel 1907 e subito dopo raccolto in *Svaghi critici*. Qui, dopo aver premesso che «la voga odierna porta a dir male di tutto ciò che suona positivismo nella speculazione, naturalismo nell'arte»,30 Renier non indugia ad analizzare l'impatto di Zola sulla diffusione del positivismo in Italia, né ricorda la posizione desanctisiana o gli articoli di Graf, nei quali pure avrebbe trovato qualche utile spunto ma, dopo averne evocato in apertura il valore militante,31 si limita ad affermare che «Zola, credette di reagire violentemente contro il romanticismo ed era, in fin dei conti un romantico» perché l'«idealismo umano affogato in un cesso» da Giosue Carducci32 «si fa strada domani come e dove

23 RENIER, *Metodo storico e metodo estetico...*, 6.

24 Ivi, 8.

25 L. RUSSO, nota a F. DE SANCTIS, *Settembrini e i suoi critici*, in ID., *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1965 (1952'), II, 317.

26 Questa allusione vale anche, forse, come tacita presa di distanza dal giovanile *Il realismo nella letteratura italiana*, pubblicato da un ventenne Renier sul «Rivista Europea-Rivista internazionale», nel 1878, a proposito del quale si veda G. LUCCHINI, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, Edizioni ETS, 2008, 95-96.

27 L. SETTEMBRINI, *Lezioni di letteratura italiana*, Napoli, Morano, 1924, II, 347.

28 P. GUARAGNELLA, *Di una tradizione critica e del suo superamento: De Sanctis e il ritratto di Paolo Sarpi*, «Studi Desanctisiani», VI (2018), 15-31: 23.

29 A. BATTISTINI, *Un «bolso articolone». La polemica tra Graf e Croce sul fenomeno del secentismo*, in *Il volto di Medusa...*, 3-28.

30 R. RENIER, *La giovinezza di Emilio Zola*, «Fanfulla della domenica», XXIX (1907), 17, ora in ID., *Svaghi critici*, Roma-Bari, Laterza, 1910, 325-343: 326.

31 «Fu quasi sui ruderi di sé medesimo che egli si elevò lottatore gigante, nel 1898, impegnando nell'*affaire Dreyfus*, per la verità e per la giustizia, una battaglia memoranda», *ibidem*.

32 G. CARDUCCI, *Intermezzo*, vv. 199-200; sto citando dall'edizione delle *Opere scelte*, a cura di M. Saccenti, Torino, Utet, 1993, I, 385. Nell'introduzione all'*Intermezzo*, in cui viene anche ripresa la complessa vicenda

meno credevasi» e, anzi, «l'idealismo odierno non sarebbe così com'è senza la preparazione naturalistica». <sup>33</sup> Il nome di Carducci era per la verità già stato usato in *Metodo storico e metodo estetico* per accreditare il valore tecnico del metodo storico, <sup>34</sup> con un'apertura di credito che Graf invece gli avrebbe negato fino all'ultimo, accusandolo apertamente di «dispotismo letterario onde [...] con l'ingegno e la violenza dei modi era riuscito ad atterrire l'Italia». <sup>35</sup> Al contrario Renier era in grado di riconoscergli quella «pienezza fondativa» capace di «fornire fisionomia peculiare all'Università italiana» <sup>36</sup> e basterebbe a suggerircelo il fatto che il suo nome sia inserito al fondo di un'illustre teoria che va da Vico a Galilei passando per Volta, in chiusura di *Per la funzione scientifica dell'Istituto universitario*.

Non è poi del tutto coerente, ma è comprensibile, il fatto che, nella commemorazione di Graf inclusa nel *Libro ritrovato* (l'altra, lo abbiamo ricordato è quella di Adolfo Bartoli, indicato insieme a D'Ancona tra i fondatori delle «scuole di critica positiva», mentre mai di Graf si dice qualcosa di simile), Renier si affretti ad accreditare una convinta adesione del poeta di *Medusa* al positivismo, garantendo che, nella fase di stesura del suo non indimenticabile romanzo, *Il riscatto*, «si aggirava ancora interamente nell'ambito positivista».

Risulta invece più comprensibile che Renier non utilizzi i carteggi inediti per affermare la sua vicinanza a Graf nel contrastare «l'offensiva di criminologi, psichiatri e alienisti nei confronti delle discipline storico-letterarie»: <sup>37</sup> un punto anch'esso molto vivo, se l'autore arriva a includere negli *Svaggi critici* un saggio dal polemico titolo *La psicopatia di Benvenuto Cellini*, che esordiva immaginando un prossimo, totale discredito alle «indagini intorno alla psicopatia degli uomini di genio». <sup>38</sup>

D'altronde il ricorso ai carteggi privati è in Renier sempre assai cauto: anche quando si limita a definire Graf «sempre sincero estimatore» di De Sanctis, aggiungendo che era infastidito «in singolar modo dall'infatuamento di chi non ne vuol vedere le mende, i mancamenti, gli errori», <sup>39</sup> finge di ignorare che quella di Graf era assai più di una semplice simpatia nei confronti dell'irpino, come emerge da molti luoghi della corrispondenza privata e in particolare da una lettera del 23 luglio 1905:

Temo [...] l'intolleranza, l'esclusivismo, la permalosità delle scuole e delle sette, e quella specie di spirito sacerdotale che è lo spirito accademico. Siamo, per le cose nostre, in un periodo che

---

redazionale cui accenna parzialmente anche Renier, Saccenti parla di un componimento «heiniamente [...] misto, mutevole e discorsivo», il che giustifica, se ve ne fosse bisogno, la predilezione di Renier per l'*Intermezzo* e l'uso parzialmente ambiguo che ne fa in questo saggio.

<sup>33</sup> RENIER, *La giovinezza di Emilio Zola...*, 326.

<sup>34</sup> «Nel 1874, il massimo fra i nostri odierni poeti s'augurava allora che l'Italia “finisse l'inventario del suo passato per poi procedere avvivata e sicura ai lavori e agli acquisti nell'avvenire”», ID., *Metodo storico e metodo estetico...*, 6.

<sup>35</sup> Intervista riprodotta postuma sulla «Gazzetta del Popolo», 18 giugno 1913.

<sup>36</sup> G.M. ANSELMINI, *Carducci e De Sanctis: una lezione per il presente della critica*, in C. Allasia, L. Nay e C. Tavella (a cura di), *La militanza della critica, da Francesco De Sanctis alla contemporaneità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, 173-181: 175.

<sup>37</sup> E. ARTIFONI, *Ascesa e tramonto della medievistica psichiatrica e criminologica in Italia al tempo di Arturo Graf. Alcuni esempi*, in *Il volto di Medusa...*, 115-134: 115.

<sup>38</sup> R. RENIER, *La psicopatia di Benvenuto Cellini*, «Fanfulla della domenica», XXVIII (1906), 49, ora in ID., *Svaggi critici...*, 71-91: 71.

<sup>39</sup> ID., *Arturo Graf...*, 219.

si può chiamar buono; ma qualche anno fa, a un concorso di letteratura italiana, Francesco De Sanctis avrebbe potuto facilmente essere dichiarato ineleggibile.<sup>40</sup>

D'altro canto, probabilmente, lo stesso Renier aveva qualche difficoltà a gestire l'immagine di un caposcuola come Graf che amava vivere con le idee «in affettuoso, onesto, fruttifero concubinato», ben sapendo che «possono riuscire assai più intolleranti, più indiscrete e più intrattabili di qualsivoglia femmina»,<sup>41</sup> e che aveva contribuito, in modo innegabile, se non al tramonto certo al ridimensionamento del positivismo, ridefinendo i «confini incerti del sapere» con quella lunga riflessione che pare solo prendere le mosse dalla *Bancarotta della scienza* del Brunetière.<sup>42</sup>

Insomma quello che Croce giustamente coglie e che lo allarma al punto da bloccare il volume è un'inquietudine, un fermento fra gli studiosi che dicono di seguire il metodo storico e che li avvicinava, più di quanto Croce avrebbe voluto, alla riflessione problematica dell'abborrito Graf, colui che «fra [...] gli uomini del "Giornale"» era il «più vicino alle [sue] posizioni».<sup>43</sup> Infatti scorrendo *Il libro ritrovato* non è più possibile sostenere, come non senza malizia afferma Giuseppe Prezzolini in una lettera a Croce dell'8 agosto 1907 che «Renier non ha capito la sua *Estetica*»:<sup>44</sup> Renier non solo l'ha perfettamente compresa, ma ha iniziato a riflettere sui rischi e sui limiti del metodo storico ben prima che, per riprendere un'immagine di Massimo Mila, la «cittadella della vecchia guardia della scuola storica»<sup>45</sup> si andasse aprendo al nemico.

Probabilmente Cian ignora che i libri respinti in quegli anni sono due o, se ne è a conoscenza forse, non avendone compreso il vero motivo, se ne rallegra (in questo i carteggi non ci aiutano). Infatti pure avversa è la sorte toccata, nel 1913, a un altro libro proposto a Laterza proprio da Renier ma non scritto da lui, ovvero quel volume su De Sanctis che Cosmo aveva cercato di pubblicare dopo le lezioni torinesi. Il rifiuto arriva, l'11 agosto del 1913, a Renier e non a Cosmo, che così ne risponde a Croce: «la sua lettera al Renier mette avanti in modo così netto difficoltà ch'io stesso per gran parte presentivo che non so davvero cosa rispondere ad esse».<sup>46</sup>

Cosa avessero in comune questi due volumi, tanto da determinare la netta opposizione di Croce nel caso di Cosmo e una più morbida ma in definitiva esiziale in quello di Renier, non è immediato individuare, anche perché nulla sappiamo del libro di Cosmo. Ci sono rimaste, però, le dispense delle sue lezioni, mai come in questo caso «premessa del libro», per usare le parole di Carrannante<sup>47</sup>

<sup>40</sup> M.G. ALBERTI, *Contributo per la biografia culturale di Arturo Graf: lettere a Rodolfo Renier*, Tesi di Laurea, Università degli Studi Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2010-2011, lettera del 18 settembre 1898, 50-51.

<sup>41</sup> A. GRAF, *Anime di poeti: Giulio Orsini*, «Nuova Antologia», 1 aprile 1904, ora in C. Allasia (a cura di), *Arturo Graf militante. Saggi scelti*, intr. di M. Guglielminetti, Torino, Scriptorium-Paravia, 1998, 264-283: 275.

<sup>42</sup> ID., *La bancarotta della scienza*, «L'illustrazione italiana», 24 maggio 1895 ora ivi, 55-62. Rimando in merito alla fine ricostruzione di L. NAY, «I limiti del possibile»: *Arturo Graf e i confini incerti del sapere*, in *Il volto di Medusa...*, 29-44.

<sup>43</sup> M. POZZI, *Croce e il «Giornale storico della letteratura italiana» (1893-1918)*, in C. Allasia (a cura di), *Croce in Piemonte*, Atti del Convegno di studi (Torino-Biella, 8-10 maggio 2003), intr. di M. Guglielminetti, Napoli, Editoriale scientifica, 2006, 255-306: 296.

<sup>44</sup> B. CROCE-G. PREZZOLINI, *Carteggio (1904-1910)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1990, I, 81.

<sup>45</sup> M. MILA, *La Facoltà di Lettere e Filosofia torinese negli anni intorno al 1930*, in A. Cavaglion (a cura di), *Scritti civili*, Torino, Einaudi, 1995, 76-83: 81.

<sup>46</sup> Lettera inedita da Corio Canavese dell'11 agosto 1913, Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce», Archivio di B. Croce, serie «Carteggio per anno e corrispondente» [1913].

<sup>47</sup> A. CARRANNANTE, *Un invito allo studio delle 'dispense accademiche': Rodolfo Renier, Vittorio Rossi, Francesco Flora, Ferdinando Giannesi, Fernando Fiorelli*, «Otto/Novecento», III (2014), 89-111: 89.

che tuttavia, pur citando quelle di Renier del 1915, non include le dispense di Cosmo nell'elenco in calce al suo articolo sull'*Invito allo studio delle dispense accademiche*, perché rarissime e ritenute erroneamente, per molto tempo, dispense di un corso estravagante di Graf.<sup>48</sup> Dalle lettere inedite di Cosmo a Croce, di prossima pubblicazione a mia cura nel volume che accoglierà anche le dispense, emerge che il libro è «nato in iscuola»<sup>49</sup> e verte in particolare sul pensiero filosofico desanctisiano. Quindi c'è, innanzitutto, un palese aspetto oggettivo che, in caso di uscita, il libro avrebbe attestato, a due anni dalla morte di Graf: proprio nella città e nell'Ateneo che lo avevano a suo tempo rifiutato si era organizzato, primo in Italia, un corso su De Sanctis.

Quello che Cosmo, che si definiva «allevato nel così detto metodo storico», anticipando senza saperlo una famosa espressione polemica di Russo in calce, guarda caso, ancora alla nota pagina di *Settembrini e i suoi critici*,<sup>50</sup> non scrive ma risulta chiaro esaminando le dispense, è che la ricerca volta a ricostruire la genesi dei saggi danteschi desanctisiani e il loro collegamento con gli studi crociani è preceduta da una lunga riflessione metodologica sul rapporto latamente fra Letteratura e Scienza e, più esplicitamente, fra metodo storico e metodo estetico. Analizzando *ex-post* il fallimento del positivismo e del metodo storico (con quali modalità vedremo fra breve), si tratteggia l'ipotesi di un ritorno a De Sanctis che, arricchito e reso più strutturato e complesso proprio dalle acquisizioni del metodo storico, passi anche attraverso Croce ma non solo attraverso Croce.

Dunque ventitré anni dopo l'articolo di Renier, ma due anni prima della tentata edizione del *Libro ritrovato*, nella dispensa che non sarebbe mai diventata libro, Cosmo sancisce l'avvenuto superamento del metodo storico inteso come «un'inchiesta esatta sulle diverse manifestazioni dell'umanità: religione, filosofia, lingua, storia» che, volendo «far scienza di queste manifestazioni», si era esaurito nello «studiare, [...] raccogliere, [...] analizzare i fenomeni», «rinunziando a ricercar la causa di essi: dal fenomeno non si passò mai al noumeno, all'essenza della cosa».<sup>51</sup> In altre parole l'ironico richiamo a Pg VI, 150 utilizzato da Renier viene esemplificato nei fatti anni dopo da Cosmo, che accusa la scuola storica di aver «rinovate membre» trasformando il «nuovo metodo» in «un nuovo sistema». Egli constata come, dopo che l'università «aveva creduto realmente di essersi fatta maestra d'un indirizzo spirituale e questo indirizzo fu il metodo storico», oggi sia «assolutamente inetta a dare un orientamento spirituale alla gioventù»,<sup>52</sup> allontanando giovani studiosi che hanno bisogno di essere guidati per non correre il rischio di passare da un dogmatismo all'altro, perdendo la ricchezza di un confronto capace di fornire loro strumenti critici e interpretativi di straordinaria versatilità. Infatti «tra lo storicismo da una parte e l'estetismo dall'altra il giovane cade o nell'intransigenza dommatica o nello scetticismo», e «gettandosi interamente da una parte» o «diffidando di tutte e due», si procura, comunque, un «danno per lo spirito [...] grandissimo».<sup>53</sup>

---

<sup>48</sup> Solo Paola Novaria, dopo aver individuato i registri delle lezioni, ha potuto procedere a un'attribuzione certa: i registri sono consultabili in calce a C. ALLASIA, *Il ritorno di De Sanctis a Torino nel magistero di Umberto Cosmo*, in C. Allasia e L. Nay (a cura di), *Francesco De Sanctis a Torino da esule a ministro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, 89-109.

<sup>49</sup> Lettera inedita da Corio Canavese dell'11 agosto 1913.

<sup>50</sup> «Questa pagina è una specie di manifesto letterario del cosiddetto metodo storico, che poi si levò, pieno di spocchioso disprezzo per il critico irpino», L. RUSSO, nota a DE SANCTIS, *Settembrini e i suoi critici...*, 317.

<sup>51</sup> [U. COSMO], *Lezioni di letteratura italiana 1911-1912*, Torino, Viretto, 1912, 2 [2]. Dal momento che la numerazione presente nella dispensa non è univoca si indica qui, fra parentesi quadre dopo la numerazione originale, il numero di pagina da me attribuito partendo dal primo foglio scritto.

<sup>52</sup> Ivi, 1 [1].

<sup>53</sup> Ivi, 3 [3].

Cosmo si trova dunque a dover illustrare agli studenti il progressivo degenerare e inaridirsi del metodo storico che ha favorito il rafforzarsi e l'emergere dell'idealismo: ritiene perciò necessario esaminare la storia della nostra critica per comprendere quali metodi siano applicabili e quali vadano rifiutati o, meglio, quanto di buono si possa utilizzare dai vari sistemi. Inizia un viaggio, propedeutico all'arrivo a De Sanctis, fra le storie della nostra letteratura. L'origine della sua genealogia critica è cronologicamente precedente a quella presentata nell'articolo di Renier ma, soprattutto, diverge con evidenza quando arriva a Tiraboschi, il cui principale difetto consisterebbe nel «non *essersi* accorto [...] che il filo conduttore della storia letteraria si trova solamente nella trama della Storia civile», manchevolezza che lo avrebbe reso «un erudito né critico, né storico». Nonostante non sia definibile un «critico, perché gli manca la virtù valutativa del fatto letterario caratteristica del critico» né uno «storico perché a lui il filo ideale dei fatti letterari era dato semplicemente dalla biografia degli scrittori», la sua opera è un «archivio [...] ricchissimo ben ordinato, di scienza pellegrina e per queste ragioni ancora oggi utilissimo». <sup>54</sup> Non molto di meglio, di fatto, riescono a proporre i suoi immediati successori perché, osservazione curiosa, essendo tutti «lombardi o almeno settentrionali [...] portano [...] con sé quello che è caratteristica del settentrione, il senso della praticità». <sup>55</sup>

Attenendoci solo agli autori affrontati anche da Renier, si arriva nuovamente a Settembrini, le cui *Lezioni*, in accordo con De Sanctis, Cosmo ritiene «non *vadano* giudicate come opera di scienza, ma come opera d'arte», affermazione che si rivela «la più gran difesa e insieme la più gran condanna dell'opera» che «scientificamente non rappresenta nulla, artisticamente invece è un capolavoro». <sup>56</sup> In sostanza a Settembrini mancherebbe tutto ciò che noi oggi sappiamo essere necessario «per fare una storia della letteratura»: «una filosofia dell'arte o estetica, una storia esatta della vita nazionale, una storia della lingua, una storia della critica e di tutti i lavori parziali sulle diverse epoche e sui diversi scrittori». <sup>57</sup>

Giunti a questo punto si torna ancora una volta alla pagina da *Settembrini e i suoi critici* che traccerebbe il futuro programma della scuola storica. Cosmo la rilegge per chiedere al lettore perché «quest'uomo il quale così altamente e rittamente pensava e dava mano al principio coi suoi mirabili studi critici parziali, tentasse nel medesimo tempo che la condannava la storia della letteratura italiana». <sup>58</sup> La risposta ci dice molto non su De Sanctis ma sullo stesso Cosmo che definisce la contraddizione «non [...] reale, ma semplicemente sentimentale», spiegando che De Sanctis «aveva netta dinnanzi a sé la visione di quel che doveva fare e sentiva ch'era l'uomo chiamato a farlo, ma provava nello stesso tempo un senso di sgomento dinanzi all'opera» e, cercando di chiarire meglio il suo pensiero, spiega che si tratta della «stessa debolezza sentimentale in cui s'era trovato Dante quand'era in desiderio di dire e paura di cominciare». <sup>59</sup> Il cenno alla *Vita nuova* e alla «dialettica tra desiderio di dire e paura di cominciare» <sup>60</sup> non sembri sproporzionato, perché subito dopo Cosmo ci suggerisce che, esattamente come Dante aveva rivelato attraverso queste parole la «faticosa e ansiosa ricerca di una propria originale strada poetica e di un proprio stile, tra continuità e

---

<sup>54</sup> Ivi, 29 [29].

<sup>55</sup> Ivi, 50 [50].

<sup>56</sup> Ivi, 59 [59].

<sup>57</sup> Ivi, 61 [61].

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> Ivi, 113-114 [107-108].

<sup>60</sup> Ivi, 62 [62].

innovazione»,<sup>61</sup> De Sanctis, nell'apparente incoerenza delle pagine settembriniane, si mostra al lettore mentre «guardando sé medesimo con immediatezza di poeta rappresenta il suo genio di critico» e ci offre, conclude Cosmo, «la rivoluzione veramente sovrumana del suo genio» che «nella critica rivela un altro mondo ignoto agli [...] italiani».<sup>62</sup> Continuando nell'immagine dantesca, la ricerca di un 'nuovo stile' impone al critico irpino una riflessione su quale fossero «la sostanza ed il carattere dell'espressione e gli parve che questo venisse essenzialmente dato dalla cosa che si vuole esprimere» perché, a differenza delle elaborazioni precedenti, «la forma nel De Sanctis è una realtà».<sup>63</sup>

Per questa ragione la teoria di storie letterarie che nella lettura di Cosmo converge verso la storia desanctisiana, anticipando l'impianto della *Storia delle storie letterarie* di Giovanni Getto,<sup>64</sup> serve, prima di tutto, a dimostrarne la centralità, dal momento che, esattamente come in Getto, «risultati ulteriori confermano e non distruggono le linee fondamentali del suo edificio».<sup>65</sup>

Stabilita la centralità e l'unicità dell'esperienza desanctisiana, ribadita anche da un non del tutto divulgativo *corpus* di ritratti affidati alle pagine di quotidiani e riviste, in particolare «La Stampa»,<sup>66</sup> Cosmo delega alle stesse pagine, con un percorso cronologicamente inverso a quello di Renier, la difesa della solidità e dell'utilità del metodo storico, solo apparentemente in funzione di risarcimento postumo, spesso introdotto dall'*incipit* quasi fiabesco «era il tempo».

L'8 gennaio 1925, commemorando Guido Biagi, Cosmo riprende quasi letteralmente un brano<sup>67</sup> già evocato in *Metodo storico e metodo estetico*, mentre il 26 novembre, per la morte di Francesco D'Ovidio, leggiamo:

Era il tempo che la scuola critica del De Sanctis, per i molti e gravi errori in che era caduta, per le deficienze che rivelava soprattutto nell'intelligenza e nella valutazione delle origini della nostra letteratura, quella scuola veniva sempre più cedendo il passo alla austerità indagatrice della scuola storica.<sup>68</sup>

In un articolo intitolato *Sardegna* del 6 luglio 1926, illustrando gli studi di Alberto La Marmora, Cosmo osserva che «si lasciò illudere dalle cosiddette Carte di Arborea» e subito dopo aggiunge, con evidente orgoglio, «mentre i seguaci del metodo storico, come il Bartoli e il D'Ancona, non abboccarono». A differenza di Renier, a questi due nomi Cosmo non esita ad avvicinare, in un articolo di poco precedente, datato 22 luglio 1925, il nome di Graf ed è costretto, per farlo, a fingere di ignorare quali siano le motivazioni profonde del suo indagare la mitologia cristiana:<sup>69</sup> «La

<sup>61</sup> D. PIROVANO in D. ALIGHIERI, *Vita nuova*, a cura di D. Pirovano, in D. ALIGHIERI, *Vita nuova-Rime*, a cura di D. Pirovano e M. Grimaldi, intr. di E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 2015, 156-157n.

<sup>62</sup> [U. COSMO], *Lezioni di letteratura italiana 1911-1912...*, 131 [152].

<sup>63</sup> Ivi, 102 [102].

<sup>64</sup> G. GETTO, *Storia delle storie letterarie*, nuova ed. a cura di C. Allasia, pres. di F. Tessitore, Napoli, Liguori, 2010.

<sup>65</sup> Lettera di Cosmo a Croce del 14 aprile 1900.

<sup>66</sup> Gli articoli di Cosmo sulla «Stampa» sono stati recensiti e trascritti in B. LAPICCIARELLA, *Contributo alla biografia culturale di Umberto Cosmo: gli articoli per «La Stampa»*, Tesi di Laurea discussa nell'A.A. 2015-2016 presso l'Università degli Studi di Torino.

<sup>67</sup> «Era il tempo che il metodo storico dominava severo nelle scuole italiane, e Giosue Carducci raccomandava ai giovani di entrare nelle biblioteche e negli archivi a cercare e studiare, fra gli antichi codici e le pergamene, la storia d'Italia», U.C. [UMBERTO COSMO], *La morte di Guido Biagi*, «La Stampa», 8 gennaio 1925.

<sup>68</sup> U.C. [UMBERTO COSMO], *Francesco D'Ovidio*, «La Stampa», 26 novembre 1925.

<sup>69</sup> Mi permetto di rimandare a C. ALLASIA, «Vorrei, se si potesse, confabulare un po' col padre eterno»: la tentazione della fede, in *L'idea concubina Le tentazioni di un intellettuale fin de siècle*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, 159-186.

scuola storica e il positivismo volevano ridurre tutto a maturità; e il Graf [...] cercava la leggenda nel suo primo nascere, ne rincorreva il processo e gli sviluppi, la seguiva fino alla sua morte».<sup>70</sup>

A sorpresa il metodo storico trova una compiuta rivendicazione della sua valenza non solo programmatica ma morale, in un articolo del 15 ottobre 1924, che prende le mosse da argomentazioni di tipo scientifico affini a quelle utilizzate da Cian in *Dilettantismo e scienza negli studi letterari*, pubblicato sulla «Nuova antologia» il 1 maggio del 1909. La differenza però è nel livido scenario politico e sociale, neppure troppo dissimulato, che Cosmo dipinge: «l'importanza delle scoperte, il valore degli accertamenti» emerge a sorpresa, come un antidoto, in un contesto in cui «l'estetismo sorto come gramigna nel campo dell'estetica» ha restituito aberrante dignità all'improvvisazione che, insieme alla retorica, è malattia storica dell'«animo italiano», tanto più grave in un momento in cui, afferma Cosmo, «si saluta alla romana e si compiono sacrifici sull'ara di Cesare». Ma ancora più preoccupante è quanto avviene nel campo degli studi dove «una nuova filosofia ha dato fondo all'universo» e «tutto cammina verso il grande e verso il magnifico», tanto che «ora non c'è più bisogno di noviziato per imparare, e di tempo e di pazienza per fare».<sup>71</sup> Di qui l'appello per un ritorno al metodo storico, tanto più forte perché dettato dalla consapevolezza della sua assoluta irrealizzabilità, ma tanto più urgente perché capace di permettere all'Italia di «rimettersi in contatto con la grande cultura europea».<sup>72</sup>

Questi sono comunque esiti tardi, forse non previsti o solo temuti all'altezza del 1913 quando, tornando a seguire lo scheletro del libro suggerito dalle dispense si arriva, dopo questa lunga premessa, alla lettura dantesca, nella quale risulta, se non l'esplicito disaccordo, almeno una proposta di superamento delle posizioni crociane, che sarebbe poi diventata evidente nel 1921. In tale data Cosmo e il suo persecutore Cian si trovano d'accordo nel ritenere inaccettabile l'assunto principale de *La poesia di Dante* ma, mentre Cian ricorre scherzosamente nel carteggio privato a un'immagine dimessa e domestica,<sup>73</sup> Cosmo arriva a scrivere sulla «Stampa» che il Dante di Croce è «estenuato perché la poesia di lui è ridotta ad una serie di quadri distesi in una galleria, non il fluire perenne di un'unica fonte».<sup>74</sup>

Dunque la doppia censura esercitata da Croce sui volumi da cui abbiamo preso le mosse non sarà risolutiva: anni dopo, ho cercato di dimostrarlo altrove,<sup>75</sup> approntando la sua *Storia delle storie letterarie*, Getto si troverà di fronte alla medesima necessità, di dovere, cioè, tracciare una strada che da Tiraboschi attraversi De Sanctis e arrivi alla contemporaneità, senza arenarsi sullo scoglio crociano e senza allo stesso tempo ignorarlo. Ma così come nelle ultime pagine della *Storia della Letteratura*, lo ha osservato Epifanio Ajello, «De Sanctis serra e amalgama tasselli di opere e autori, e con meticolosa attenzione li collaziona lungo una linea progressiva, niente affatto lasca, e sospinge, con un minimo di tara, in corretta successione, per circa cento fitte pagine, la 'nuova letteratura'

<sup>70</sup> U.C. [UMBERTO COSMO], *Viaggi mitici e viaggiatori reali*, «La Stampa», 22 luglio 1925.

<sup>71</sup> U. COSMO, *L'Improvvisazione*, «La Stampa», 15 ottobre 1924.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> «Il mio nipotino [...] a tavola faceva lo schizzinoso dinanzi a un ovo, nel quale egli si sforzava di scoprire e metter da parte certi filamenti viscosi del bianco non interamente cotto, che non gli garbavano. Gli osservai che faceva un lavoro irragionevole, che l'ovo era fresco e sano e gustoso, fatto di tuorlo, ma anche di bianco, che perciò andava preso e gustato così com'era, senza sottilizzar troppo...», *Carteggio Croce-Cian...*, 399.

<sup>74</sup> U. COSMO, *La poesia di Dante*, 23 gennaio 1921.

<sup>75</sup> C. ALLASIA, *Pagine desanctisiane nella città di Gramsci*, in *La militanza della critica...*, 211-217.

verso la 'letteratura moderna',<sup>76</sup> così Getto, con strategia analoga e qualche ripensamento, cerca di spingere verso il secondo Novecento, un libro figlio della guerra che riesce a suggerire contemporaneamente più di un percorso, come si conviene al «vecchio libro» di un «pioniere».<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> E. AJELLO, *De Sanctis, Goldoni, Zola e un «telescopio»*, in R. Giulio (a cura di), *Francesco De Sanctis e la critica letteraria moderna. Fra adesione e distacco*, «Sinestesie», 2017, ora in versione rivista in ID., *Carabattole. Il racconto delle cose nella letteratura italiana*, Venezia, Marsilio, 2019, 33-43: 34.

<sup>77</sup> Mi permetto di rimandare a C. ALLASIA, *Il «vecchio libro» del «pioniere»*, in GETTO, *Storia delle storie letterarie...*, XI-XXII.